

Una **ITALIA** mai vista

Racconti dall'isola:
la navigazione
di Folco Quilici
attorno alla Trinacria
e la prospettiva unica
di Armando Rotoletti
su cinquanta
agorà «liberate»

Sicilia

Il periplo di Yavanos e le piazze «pulite»

GIUSEPPE MATARAZZO

È un viaggio immersivo nella Sicilia. Sopra e sotto. Dentro e fuori. Un'avventura e anche un sogno. Un viaggio che racconta di altri viaggi. Folco Quilici, documentarista e scrittore nato a Ferrara nel 1930, ci ha abituati alla narrazione di luoghi e di storie. Dell'Italia e del mondo. Con articoli, libri, trasmissioni tv e film. L'ultimo lavoro, un diario di testi e fotografie, è a bordo della sua barca, *Yavanos*, per circumnavigare la Trinacria: *Tutt'attorno la Sicilia. Un'avventura di mare* (Utet, pagine 174, euro 20,00). Si parte da Palermo. E si finisce a Palermo, un mese dopo. Fra approdi e ripartenze, incursioni nelle città e immersioni nei fondali ricchi di tesori e di storia. Il periplo completo dell'isola con uno skipper «dai capelli bianchi» che deve muoversi «con prudenza e attenzione», come gli ripete la moglie Anna che lo segue in questo viaggio insieme a due marinai «volontari», i ventenni Marco e Lucio, che in tempo di vacanze accompagnano escursionisti tra valli alpine e che adesso sono lì, per mare, con un capitano d'accezione. E se la Trinacria sembra triangolare, il loro viaggio è in quattro tempi: «La prima meta sono le rive occidentali e le isole Egadi. Poi volgeremo la prua a est e arriveremo a Capo Passero. Puntando a nord ci inoltreremo tra Sicilia e Calabria e percorreremo lo Stretto sino a Capo Peloro. Entrati nel mar Tirreno affronteremo la quarta e ultima tratta, tra le Eolie. Da lì torneremo a Palermo». Il primo approdo porta agli insediamenti fenici di Mozia, e poi ai relitti di navi romane e cartaginesi con l'eco delle loro antiche battaglie. Si continua fra le acque meravigliose di Favignana per raggiungere Mazara del Vallo, Gela, e ancora Marzamemi, e poi Siracusa. Fi-

no a quando, andando verso Catania, appare l'Etna, maestoso e selvaggio.

Anche un altro osservatore come Giovanni Comisso resta sorpreso dal mistero della *mntagna*. In uno dei suoi racconti, raccolti in *Viaggi nell'Italia perduta* (edizioni dell'asino, pagine 160, euro 10,00), annota lo stupore mentre in treno da Catania penetra nel cuore dell'isola e si trova di fronte l'Etna, «in tutta la sua interezza con la vetta bianca di neve e di continuo sbuffante. Sbuffava proprio come una vecchia locomotiva. Il treno girava attorno e distanziato facendo risaltare il monte sempre più imminente a questa terra. Qualcosa come il Fushi per il Giappone, ma osservai che se quel vulcano domina oltre alla terra e alla vita grande parte dell'arte pittorica e decorativa di quel paese, l'Etna invece sembra inesistente per la Sicilia e per la sua narrativa». Lo scrittore trevigiano (1895-1969) pensò invece che «se avessi trapiantato la mia narrativa in Sicilia, non avrei potuto fare a meno di considerare quel monte determinante per la vita e per gli impulsi dei miei personaggi. Non ricordavo che alcuno scrittore siciliano si fosse accorto della presenza dell'Etna, eppure questo monte è il genio creatore dell'isola». Un'isola percepita come un altro mondo. «Quando dalla stazione di Roma si prende un treno della notte che scende verso il fondo di questa lunga Italia, si avverte che si parte come per andare oltre oceano. Tutti si baciano e si abbracciano: i parenti e quelli che rimangono».

Ed è vero. Quello stretto che separa la Sicilia dalla penisola è più grande e complicato di quello che appare. Non solo per le correnti che mettono a dura prova lo skipper Quilici. C'è una difficoltà più profonda, che tocca il cuore. È quella della diaspora. Di chi l'isola l'ha lasciata e poi, tornando, prova a capirla. A scoprirla. A guardarla con occhi nuovi, per coglierne l'essenza più pura. Spogliandola di tutto quello che la opprime. È la sfida del fotografo messinese, ma milanese d'adozione, Armando Rotoletti, con un passato da ritrattista nell'agenzia Grazia Neri. Da una decina di anni si dedica ad

autoproduzioni in cui racconta i territori, con idee curiose e interessanti come *Barbieri di Sicilia* (2007). *Scicli, città felice* (2014) o *Vino e gente dell'Etna* (2015). L'ultima, sorprendente prospettiva per guardare e scoprire la sua Sicilia più vera è quella della piazza. La scena dove il paese si mette in mostra e in qualche modo «recita»: s'intitola *Sicilia in piazza* (grande formato, pagine 132, euro 50,00, distribuito su Amazon) con un testo di Salvatore Settis. Un progetto che regala visioni panoramiche e inedite – dopo un viaggio di 7000 km per l'isola, in lungo e in largo – delle piazze di 52 comuni. Fotografate senza «disturbi», senza auto, senza tende di locali e ristoranti (grazie a permessi ottenuti dopo centinaia di email spedite a tutte le amministrazioni comunali interessate). «Il mio intento è di fare luce sulla parte migliore della mia terra d'origine». Ed ecco le piazze del Duomo a Siracusa, della basilica di Santa Maria Maggiore a Ispica, della Granfonte a Leonforte, del Tempio di Ercole a San Marco d'Alunzio, piazza Matrice a Sortino, Umberto I a Palazzo Adriano o Regina Margherita a Marzamemi,

i Quattro Canti di Palermo e tante altre piazze come non si sono mai viste. «Le mie piazze sono vuote, e aspettano le persone. In fondo, tutte queste piazze contengono il mio sguardo di bambino: invitano a fantasticare, sgomentano, ammaliano, annichiscono, sorprendono. E sognano, anelando a un incontro», scrive Rotoletti. «In Sicilia – osserva Settis – la piazza è scenografia che non risponde a nessun copione, se non a quello della vita pulsante di quella città». Piazze che conquistano anche Quilici e i suoi naviganti quando ormeggiano *Yavanos* e si addentrano nella terra ferma. Da Palermo a Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sponde a nessun copione, se non a quello della vita pulsante di quella città».

Piazze che conquistano anche Quilici e i suoi naviganti quando ormeggiano *Yava-*

nos e si addentrano nella terra ferma. Da Palermo a Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toscana

Un inno alla grande bellezza, nella nebbia del tempo

Una bellezza contraddittoria, fuori dall'iconografia classica, quella conosciuta in tutto il mondo. La Toscana come non la immaginiamo, sconosciuta, ma anche dimenticata, trascurata, avvolta nella nebbia. Con rovine dov'è la natura a trionfare e a impossessarsi della loro bellezza. È uno sguardo assolutamente inusuale e inatteso quello di Marco Paoli nel vagare per la terra delle sue origini, dopo aver girato il mondo, con progetti importanti, come in Amazzonia e in Etiopia. Un ritorno a casa alla ricerca di un'altra Toscana o, ancora più sottilmente, della Toscana primordiale. Da raccontare, celebrare ma anche pungolare. Con un inno. Che è anche una invocazione, un invito ad andare oltre, e forse una denuncia: *Hallelujah Toscana* (Contrasto, pagine 248, euro 45,00). Un libro di fotografia. E di poesia. Per la bellezza espressiva delle foto-

grafie e per i versi, di vera poesia, che le accompagnano, di Alba Donati, scrittrice e presidente del prestigioso e storico Gabinetto Vieusseux. Sono i versi della Donati a dare la parola alle foto. E a sintetizzarne il senso: «Ben oltre le siepi e i bossi/ oltre i cipressi e i gigli/ sei anche tu come tutte/ abbandonata, terra mia (...).» Ma «noi siamo sulle tue tracce/ terra *abscondita*,/ ti cerchiamo, ti inseguiamo,/ ci caliamo, ci involiamo/ abbiamo occhi ciechi per vedere/ meglio, le tue infinite strade/ di spavento e meraviglia./ Infinite, *absconditae/ Hallelujah Toscana*».

Ed ecco il viaggio nei luoghi dell'«abbandono», dove non c'è presenza umana. Dalle ville di Lucca alle cave di Carrara, dalla Fonte delle Fate a Poggibonsi al Padule di Fucecchio, dal carcere di Pianosa all'Orrido di Botri fino ad arrivare alle catacombe di Santa Mustiola a Chiusi. Scatti di ex ospedali psichiatrici, isole, cimiteri, statue. C'è la nebbia, sì.

Ma c'è anche l'acqua con le sue sorgenti, ci sono alberi che arrivano fino al cielo, radici nodose che vanno in profondità. Immagini che evocano sentimenti di «silenziosa malinconia». E su cui aleggia il mistero di quello che c'era una volta. La Toscana primordiale, appunto. «Prima che il mondo fosse, c'erano le premonizioni che il mondo aveva di sé», scrive nella prefazione lo scrittore americano Premio Pulitzer, Michael Cunningham, autore de *Le ore*. Ma «è importante ricordare che le tracce di quel pre-mondo, il mondo che ancora non si era inventato appieno, sono tuttora fra noi, seppure ne abbiamo una percezione solo periferica». E sono fra noi anche nelle fotografie di Marco Paoli della Toscana, che «onorano e trascendono insieme il trascorrere del tempo. Fotografie in cui i vivi e i morti sono ugualmente presenti. Fotografie per ricordarci che i morti sono solo i vivi

di un altro tempo. Sono fra noi nelle poesie di Alba Donati, come «un ago che ci ricuce al nulla». Nella speranza che «magari te ne ricordi anche così, senza girarti mai».

«In questo viaggio – aggiunge il fotografo – sono andato a cercare proprio le sfumature e le contraddizioni della bellezza toscana. *Hallelujah Toscana* è un racconto lontano dalle mete più battute, è un'esplorazione nel profondo. Il titolo è importante; è un gioco di equilibrio tra il sacro e il profano, come nel testo di Leonard Cohen. «Hallelujah» è un inno, una semplice esclamazione. Talvolta è sarcastica, magari polemica. Perché noi toscani siamo così: sempre un po' contraddittori e critici. Siamo nati immersi nella bellezza, e anche se talvolta non ce ne curiamo abbastanza, amiamo visceralmente la nostra terra in ogni sua sfumatura e contraddizione». *Hallelujah*.

Giuseppe Matarazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«Hallelujah» di Marco Paoli fra i tesori dimenticati, trascurati, sicuramente fuori dall'iconografia classica. Con le poesie di Alba Donati e un testo dello scrittore Michael Cunningham

SGUARDI

Sopra, uno scatto particolare all'interno della Basilica di San Marco, Firenze, tratto dal volume «Hallelujah Toscana» edito da Contrasto

(© Marco Paoli)

In alto, la scenografica piazza Regina Margherita di Marzamemi, in provincia di Siracusa, tratta dal libro «Siracilia in piazza»

(© Armando Rotoletti)

Fotografia

Le visioni inusuali di due regioni simbolo del patrimonio culturale e naturalistico del nostro Paese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.